

Come tutte le grandi opere d'arte che impegnano la mente e l'anima, i capolavori della artista *madrileña* Raquel Monje sono profondamente personali, così come ipnotizzantemente universali. Sia utilizzando semplici oggetti di uso quotidiano che lei trasforma magicamente in arte -un tavolo, una sedia, un paio di scarpe, o un frammento scolpito di una figura umana, una fibra di vetro appesa come torso pieno di foglie, o un paio di gambe composte da piume- le creazioni visivamente complesse che Monje partorisce, siano composte di gesso, resina, ferro, legno, vetro o erba, sono intrise di una poesia semplice che segnalano - a coloro che si prendono il tempo di leggere i mille segni lasciati dalla mano nubile dell'artista - che ciò che stanno guardando è il volto multiforme dell'umanità.

In nessuna opera quanto nella Donna Faro di Monje, "i mille punti di luce" sono più evidenti; una scultura splendidamente realizzata, che si presta ad una pletora di interpretazioni diverse. Formalmente, quello che stiamo vedendo è un'opera semplice, a base di gesso, il torso di una femmina intarsiato in stile mosaico con centinaia di frammenti di specchi-gioiello. A prima vista, il busto nel suo complesso, evoca pensieri di una creatura intergalattica trasformata in un corpo cristallizzato da una pistola a raggi del tipo visto nei film di fantascienza. A ben vedere, e man mano che la nostra ispezione comincia a decostruire visivamente la figura, notiamo, grazie agli specchi che riflettono la nostra immagine, che il dialogo con la signora formidabile è in pieno processo.

Dall'artista, il cui lavoro tende ad abbracciare un misto psicologico, filosofico e scientifico, abbiamo proprio la storia dello scultore, una storia di auto-guarigione per Monje e per lo spettatore allo stesso modo. Lei scrive: "Donna Faro descrive il momento in cui è difficile resistere, ma lei va avanti, contro tutto. La signora riflette la luce mentre ti ritorna un migliaio d'immagini di te stesso. Ciò ti consente di conoscere te stesso e di mostrarti agli altri. Le viscere vuote permettono di accedere visivamente al suo interno, per conoscerla e per sapere che cosa accade dentro di lei. Ho assemblato questi frammenti di specchi innumerevoli, li ho spezzati e incollati insieme, uno a uno, per ricostruire me stessa".

Se pensate che lei stia parlando esclusivamente di se stessa, vi consiglio di prendere un altro sguardo e di rifletterci sopra.

Luglio 2013

Edward Rubin